

SCUOLA E SOCIETÀ



RICO MINCIA COSÌ

E in Svizzera la scuola inizia solo a primavera

Il calendario scolastico rappresenta probabilmente l'elemento più semplice e immediato su cui costruire le prime ipotesi di comparabilità fra sistemi educativi. Esso può, ad esempio, costituire un indicatore non marginale per apprezzare i livelli di flessibilità (e cioè la capacità di rispondere con efficacia alla pluralità di esigenze espresse in sede locale). Non solo. Lungo questa prospettiva di ricognizione, è anche possibile entrare in contatto diretto con uno dei temi più rilevanti che oggi caratterizzano il dibattito pedagogico nei paesi occidentali: la ridefinizione del rapporto centro-periferia nella gestione dell'educazione. Ma andiamo con ordine e diamo uno sguardo a quel che emerge dall'esame di alcuni paesi europei.

In **INGHILTERRA**, il calendario scolastico non viene fissato a livello nazionale. Di solito, le lezioni hanno inizio nella prima metà di settembre e si concludono verso la metà di luglio, con una suddivisione interna in tre trimestri e un periodo complessivo di vacanze di circa cento giorni concentrate a Natale, Pasqua e in estate. Questo tipo di articolazione ammette tuttavia, date le caratteristiche di elevato decentramento del sistema scolastico inglese, numerose eccezioni, per cui esso finisce con il presentare variazioni anche considerevoli da zona a zona. Opposto è invece il caso della **Svezia**, dove la scansione del tempo scolastico presenta caratteristiche di elevata omogeneità. Le lezioni hanno inizio nella terza settimana di agosto e proseguono per un totale di quaranta settimane di attività, con una suddivisione in due semestri: autunnale e primaverile.

La **GERMANIA FEDERALE** presenta una situazione più complessa. Gli 11 Länder non seguono infatti un calendario uniforme. Di massima, l'articolazione dell'anno scolastico è in due semestri, con un inizio che si colloca generalmente nella seconda quindicina di agosto, mentre il termine delle lezioni viene in prevalenza fissato a luglio (le vacanze solitamente ammontano a circa cento giorni, di cui sei settimane cadono in estate e tre nel periodo pasquale). Anche in **FRANCIA**, pur all'interno di un sistema scolastico fortemente centralizzato, si rileva un certo grado di flessibilità, particolarmente per quanto riguarda la possibilità di introdurre variazioni ai periodi fissati per le vacanze. (L'anno ha inizio alla metà di settembre e generalmente termina alla fine di giugno o ai primi di luglio).

La situazione forse più singolare è quella che si registra in **SVIZZERA**. Nei ventisei Cantoni che compongono il territorio elvetico, sulla base di un accordo siglato nel 1970, la scuola dovrebbe iniziare in una data compresa fra la metà di agosto e la metà di ottobre. Questo margine di discrezionalità diventa però praticamente illimitato se si considera che in alcuni Cantoni di lingua tedesca l'anno scolastico ha addirittura inizio in primavera. A tutto ciò si aggiunge poi l'alto grado di equilibrio che caratterizza la distribuzione dei periodi di vacanza all'interno dell'anno formativo, per cui nella realtà elvetica il calendario scolastico sembra in pratica non presentare alcuna soluzione di continuità.

L'esemplificazione potrebbe continuare, ma già questi rapidi cenni consentono di effettuare utili raffronti e di esprimere qualche considerazione. In primo luogo, c'è da rilevare che la struttura di base del calendario (periodi di inizio, di chiusura, vacanze, ecc.) presenta in numerosi paesi tratti di forte similarità. È questo un segno emblematico che testimonia del permanere di modelli organizzativi tipici di una società pre-industriale (quando, ad esempio, le vacanze venivano fissate in coincidenza con i periodi di più intensa attività nei campi, per consentire anche l'utilizzazione dei bambini in età scolare). Va poi osservato il progressivo incremento del numero dei giorni effettivi di scuola cui si è assistito nel corso degli ultimi anni. Oggi in Europa si registrano medie di 180/190 giorni nelle zone dove viene adottata la formula della «settimana corta» e di 215/230 giorni laddove la settimana scolastica è di sei giorni.

L'elemento che però presenta i tratti di maggiore interesse è costituito dal diffondersi della tendenza ad adottare una distribuzione del tempo scolastico calibrata su criteri di flessibilità. Si può infatti ipotizzare che saranno proprio orientamenti di questo tipo — al momento assenti, di fatto, negli apparati amministrativi del nostro paese — a favorire l'evoluzione del calendario scolastico da meccanismo regolativo esterno alla dimensione formativa, a strumento di lavoro in grado di porsi in sintonia con le esigenze dell'organizzazione scuola e con quelle della sua utenza.

Franco Ghilardi

PER LE SCELTE DI OTTOBRE

Finalista al Premio
BANCARELLA SPORT 1984

Dal catalogo
SALANI NARRATIVA
per la scuola media

Giuseppe Brunamontini
RACCONTI ALL'ARIA APERTA
a cura di Pietro Cabrini
pp. 192

Carpinteri & Faraguna e Furio Bordon
L'AUSTRIA ERA UN PAESE ORDINATO
L'imperial-regio romanzo del tempo che fa
a cura di Enzo Demattè
pp. 224

Marcella d'Arle
LA FIGLIA DEL SAHARA
MEDAGLIA D'ARGENTO AL PREMIO CASTELLO DI SANGUINETTO 1983
a cura di Carla Pira
pp. 192

Robert Franklin Leslie
AVVENTURA CON GLI ORSI
a cura di Pietro Cabrini
pp. 192

Gianni Padon
IL BRANCO DELLA ROSA CANINA
PREMIO BANCARELLA 1983
a cura di Maria Andreotti
pp. 192

Enzo Petriti
IL VOLO DEL NIBBIO
Leonardo e il suo mondo
a cura di Giampaolo Baccardi
pp. 232

Giacomino Devoto - Gian Carlo Oli
DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA
● Pagg. XVI-2712 ● Rilegato
● 1542 illustrazioni originali ● 22 tavole
● Oltre 75.000 lemmi autonomi

Giacomino Devoto - Gian Carlo Oli
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA
● Pagg. XII-1314 ● Rilegato
● Oltre 60.000 lemmi autonomi
● Disponibile anche in edizione brossura

Richiedere i cataloghi completi a:
CASA EDITRICE LE MONNIER
Casella Postale 202 - 50100 FIRENZE

«I sudisti hanno ucciso una maestra in Tennessee»

Un lontano primo giorno di scuola: il 1874 negli USA - Quando democratici e cattolici erano i nemici dell'istruzione pubblica - «A tutti i bambini gli stessi principi di ordine, lindore, uguaglianza, libertà, moralità e fede non settaria» - Violenze agli insegnanti

L'articolo che pubblichiamo qui uscì sul periodico newyorkese «Harper's Magazine» il 19 settembre del 1874. Centodieci anni fa dunque, il panorama politico nel quale si aprì quel lontano anno scolastico citato dall'articolo ha coordinate diverse dall'attuale situazione politica statunitense: nel 1874, infatti, i repubblicani — che oggi con Reagan tentano di smantellare il sistema formativo non privato — erano invece i difensori della scuola pubblica, minacciata dai sudisti (la guerra di secessione si era conclusa solo nove anni prima) e dai cattolici alleati del Partito democratico. Ma la violenta polemica del pubblicista repubblicano di quel tempo non suona poi così lontana, nei suoi termini di fondo, da alcuni temi del dibattito scolastico dei nostri anni.

Lezione di geografia in un'università americana del 1901



I GIORNI d'autunno, quando i cieli americani sono più luminosi e i boschi si tingono d'oro e di porpora, cose sconosciute ai climi europei, portano a raccolta anche schiere di bambini nelle scuole pubbliche, e attraverso tutto il variegato paesaggio, da un oceano all'altro, in città e piccoli villaggi, [...] un sistema scolastico pubblico ha speso i suoi benefici legami e unito l'intero Paese. Tutta l'immensa macchina, l'agente più potente ed efficace per far avanzare la civiltà, al primo segnale dell'autunno, comincia a mettersi in moto. È presto entrata in azione. I bambini si radunano, uomini e donne istruiti cominciano il loro

utile lavoro, gli stessi principi di ordine e lindore, di uguaglianza umana e di libertà repubblicana, gli stessi elementi di moralità e di fede non settaria, vengono insegnati da un mare all'altro. Nessuna delle nostre istituzioni sembra abbia raggiunto una popolarità così duratura. Stato dopo Stato, man mano che ne sorge una nelle regioni selvagge, fonda immediatamente le sue scuole pubbliche. Le scuole del Far West e della costa del Pacifico non sono inferiori per qualità a quelle di Boston o di New York. E persino gli Stati del Sud, toccati da un nuovo impulso di progresso, stanno dando inizio ad un corso

di istruzione comune, ed ogni patriota guarda fiducioso al giorno in cui a nessun cittadino sarà permesso di diventare adulto senza essere stato influenzato dalla raffinatezza e dalla purezza inculcate nelle scuole pubbliche. Ma per completare questa bella prospettiva ci sono ancora ostacoli non trascurabili. I nemici del sistema scolastico pubblico sono numerosi, accaniti, attivi, e si trovano in ogni parte dell'Unione. Proprio coloro che avrebbero bisogno di un'educazione libera e americana ne sono spesso gli oppositori più accaniti: coloro ai quali la conoscenza insegnerebbe il buon ordine e la pace sono i più recalcitranti. Gli Stati del Sud hanno maggior bisogno di educazione popolare. Stanno andando in rovina per mancanza di umanità e di intelligenza comune. In nessun luogo il tentativo di introdurre le scuole pubbliche ha trovato un'ostilità così decisa. I membri più violenti dei democratici del Sud si sono uniti tra loro in una società segreta che l'impegno di distruggere le scuole pubbliche e di esercitare terribili violenze sugli insegnanti. Sotto i governi repubblicani il sistema scolastico pubblico è stato introdotto in Georgia, Alabama e Texas. Da quando i democratici hanno assunto il controllo di quegli Sta-

ti con la violenza e la frode, le leggi sulla scuola sono state ignorate o revocate, e anche la grande maggioranza della popolazione bianca è stata condannata all'ignoranza perpetua. Contro le scuole di colore e i loro insegnanti la rabbia dei democratici del Sud ha raggiunto vette di vera follia. Una distinta giovane signora di colore, che aveva osato prendere servizio come insegnante nel West Tennessee, è stata uccisa nella sua casa. Aveva cominciato la sua pericolosa professione da solo tre giorni.

Negli Stati del Nord gli unici nemici pericolosi del sistema di istruzione pubblica sono i preti cattolici romani. Non ci sono scusanti per loro. Di solito sono stranieri, non conoscono i principi della libertà e del progresso americani. [...] Il clero cattolico romano forma in ogni parte dell'Unione un corpo potente e compatto, che lavora principalmente alla distruzione delle scuole pubbliche. La Chiesa cattolica romana è entrata nella politica americana con la stessa ingratitudine e doppiezza che l'ha contraddistinta in ogni epoca. Attualmente non ha che uno scopo, e per raggiungere adopererà i più bassi strumenti e chiude gli occhi davanti alle più gravi immoralità. [...] Dappertutto c'è un conflitto aperto tra la barbarie europea e la purezza e il progresso americani, e a vergogna di una larga parte della classe politica americana, non c'è nessuno così pronto ad abbandonare i principi come i leaders democratici che si affidano per il loro potere all'influenza della Chiesa romana. [...]

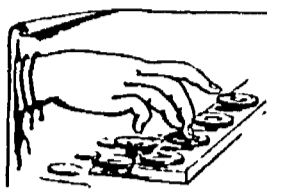
Il sistema delle scuole pubbliche ha però fissato le sue radici dall'Atlantico al Pacifico, le schiere di bambini aumentano di giorno in giorno. L'esercito di Serse non è stato così numeroso, né alcun Paese ha perseguito mai cittadini così perseguitati ed uccisi. (Traduzione a cura di Mario Di Rienzo).

Agenda

■ **IL TEMPO DEL BAMBINO** — Il 27 e 28 settembre a Collegno, Grugliasco, Rivoli e Alpignano, convegno itinerante su «Il tempo del bambino: la storia, la realtà, i progetti». Organizzato da Regione Piemonte, dai Comuni interessati e dall'ARCI-UISP. La segreteria organizzativa risponde al numero 011-787316/784311.

■ **MAFIA** — Il libro «Mafia, ndrangheta, camorra: Innanzitutto conoscere» edito da EDS verrà presentato, a cura del CIDI, a Napoli, Milano, Catania e altre città italiane contemporaneamente il 10 ottobre prossimo. Per informazioni: CIDI nazionale, telefono 06-5809374.

■ **PROGRAMMI ELEMENTARI** — Il Centro di Iniziativa democratica degli insegnanti organizza per il 9, 10 e 11 novembre a Pioggi un seminario nazionale sui nuovi programmi della scuola elementare.



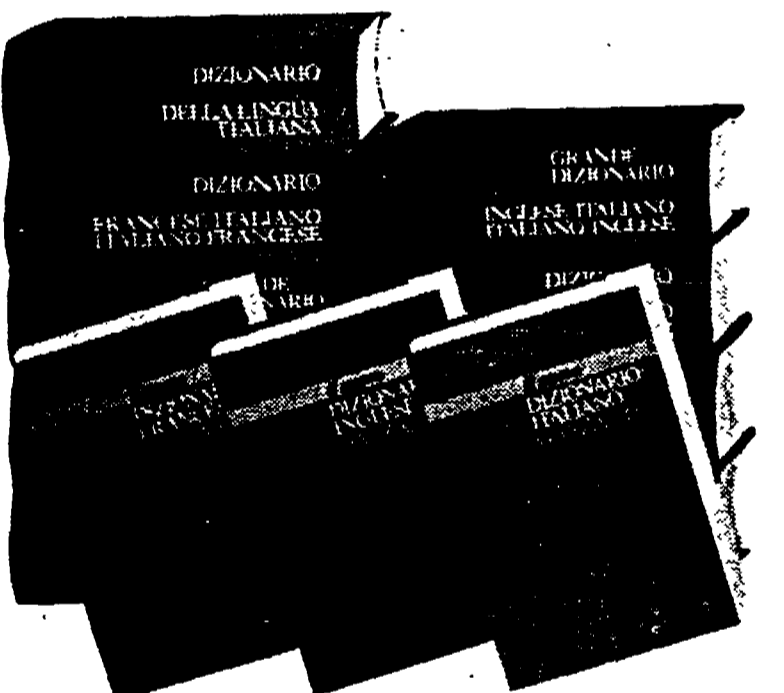
■ **IL VOCABOLARIO** — La Zanichelli ha lanciato sul mercato scolastico da poche settimane la seconda edizione del prestigioso vocabolario inglese-italiano e italiano-inglese «Il nuovo Ragazzini». Il vocabolario, che costa 49.600 lire, contiene 128.000 voci e 2112 pagine.

■ **EDUCAZIONE LINGUISTICA** — A Scandicci gli amministratori locali da diversi anni vanno ponendo cura particolare alla gestione e qualità dei servizi educativi. Ai rescritti già noti sulle iniziative messe in atto, si aggiunge ora il volume di S. Genisini e M. Vedovelli, *Nuove vie per l'educazione linguistica nella scuola dell'infanzia* (con introduzione di T. De Mauro, ed. Manzoni, Firenze 1984, pp. 211, L. 18.000). Presenta l'intero complesso degli elementi (materiali e risultati) del progetto di ricerca nella scuola dell'infanzia, coordinato da Tullio De Mauro, in fatto di sviluppo del linguaggio verbale dei bambini dai 3 ai 6 anni.

■ **POETI E POESIA** — Il volume *I ragazzi, i poeti, la poesia* (ediz. del Comune di Pistoia, 1984, pp. 142, L. 5.000) è nato da un'esperienza didattica intorno al linguaggio poetico, condotta dagli alunni del compianto Giancarlo Innocenti della scuola elementare di Candeglia di Pistoia. Vi si raccolgono i materiali degli incontri dei bambini con numerosi poeti (Caproni, Giudici, Luzi, Pignotti, Porta, Risi, Sanguineti, Spatola, ecc.).

■ **RODARI** — Nel nome di Rodari e del suo itinerario di didattica della fantasia c'è chi produce cose egregie. È veramente straordinario che tale produzione, a dispetto di chi abita il Ministero della P.I. che insiste nell'atteggiamento di chiusura totale nei confronti dell'autore della *Grammatica della fantasia*, abbia radici e sviluppo nelle scuole di zone, a volte, socialmente disastrose. Giorgio Diamanti, intelligente e instancabile insegnante, è l'anima di un progetto di «sviluppo della fantasia e della creatività» promosso nelle scuole elementari del Distretto di Giugliano (Napoli). I preziosi frutti dell'esperienza (fiabe, racconti, filastrocche, ecc.) sono ora raccolti nel volume, curato dallo stesso Giorgio Diamanti, *Nel pianeta della fantasia*, edito dal 28° distretto scolastico di Giugliano in Campania.

Oggi nuovi con migliaia di parole nuove

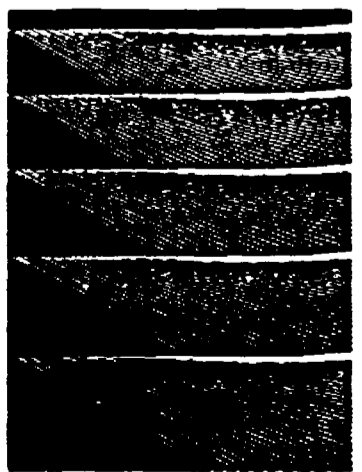


tutti i vocaboli della tradizione
le espressioni della lingua viva
i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti

LA SCUOLA ITALIANA VERSO IL 2000

Atti del Convegno di studio



a cura di Benedetto Verrecchi
pp. XLII-671, Lire 30.000

LA NUOVA ITALIA

Ma quale inglese? Questi ragazzi parlano un topolineese anni 80



I più si accontentano di una approssimazione fantastica a una lingua che rimane ignota. Insegnarlo ai bambini, e subito

IRAGAZZI di mezza Italia ripetono da mesi il motivo di una canzone americana, che fa «You take my self control», ma se provate a chiedere a qualcuno di loro che cosa significano quelle parole, sarà difficile che riescano a rispondere. L'inglese, loro, lo parlano ma non lo capiscono. Del resto, è ben noto che, sebbene la qualità degli insegnanti di lingue in Italia sia tutt'altro che spregevole, il livello dell'apprendimento delle lingue straniere nella scuola dell'obbligo è molto basso e, in qualche caso, addirittura disperante. In un certo senso, i nostri giovani assorbono notevoli quantità d'inglese fuori della scuola (specialmente dalla musica, ma ormai anche attraverso il cinema e la pubblicità), ma la lingua non riescono a imparare.

Nondimeno, il linguaggio giovanile, almeno nelle grandi città, è ormai costituito in una misura non impercettibile di elementi inglesi. Qualche tempo fa, una ricerca ha dimostrato che i ragazzi, nel loro parlare quotidiano, usano una quantità notevolissima di parole inglesi, anche se poi, con l'inglese propriamente detto, non riescono a cavarsela affatto. Questo curioso stato di fatto richiede qualche spiegazione,

di particolare interesse sotto il profilo educativo. Il fatto che l'inglese si diffonda anche presso persone che in effetti lo ignorano e perfino presso ragazzi che, pur studiandolo, non lo imparano, è solamente un segnale esterno della sua straordinaria forza diffusiva in tutto il mondo, una forza che ci permette veramente di considerarla come una lingua «esplosiva». Questa diffusione ha varie ragioni. La prima delle quali è culturale: il peso dell'America, percepita principalmente come un mito visto attraverso il cinema, le mode di massa e la musica giovanile, è diventato enorme, e porta con sé frantumi di una lingua che pienamente lo esprime.

Fino a dieci o quindici anni fa, infatti, l'inglese a cui si pensava più frequentemente era quello d'Inghilterra, e c'erano veri e propri pellegrinaggi di giovani verso Londra: oggi i pellegrinaggi hanno cambiato direzione, e approdano a New York, vera fonte di irradiazione mondiale dell'inglese. Ma ci sono anche altre ragioni, più propriamente strutturali (se ne è parlato largamente, qualche mese fa, in un convegno sul tema «Il futuro delle grandi lingue», organizzato a

Bologna dall'editore Zanichelli). Ne cito una tra le tante: il carattere fortemente monosillabico delle parole inglesi, che si è venuto accentuando nel corso della storia, e che risponde probabilmente ad un'esigenza di rapidità e di efficienza che opera nel comportamento linguistico della gente. L'inglese è unico in questo marcato e crescente monosillabismo, al quale affianca una struttura sintattica particolarmente duttile ed economica.

Le ragioni culturali unite a quelle strutturali sono forse la spinta che rende ormai ovvia e quasi automatica la diffusione dell'inglese in tutto il mondo; e fin qui, si direbbe, non c'è nulla di speciale. Ciò che è veramente speciale è che questa diffusione ha luogo anche presso persone che non conoscono questa lingua ma l'acquisiscono solamente per frammenti e per schegge. In un certo senso,

a questo traguardo l'inglese era predestinato, e il suo status di lingua internazionale attuale è in parte il risultato di un lungo processo di «allenamento» a questo ruolo. Questo fatto apre importanti interrogativi di carattere educativo. Sotto il profilo dell'insegnamento delle lingue straniere, non credo infatti che possa essere più dubbio che l'inglese debba essere reso obbligatorio per tutti. Per questo mi paiono un po' patetiche, malgrado il loro buon fondamento culturale, le proteste che alcuni hanno levato contro quella parte dei nuovi programmi della scuola elementare in cui, prospettandosi la necessità di un insegnamento precoce di una lingua straniera, si suggerisce di scegliere l'inglese. È vero che ci sono altre lingue di cultura, è vero che molte di queste sono, nella scuola, sottostimate (penso all'arabo, al russo, al cinese;

ma è anche vero che mentre nozioni elementari di inglese possono essere utili fin dall'inizio, a tutti, lo studio precoce ed esclusivo di una diversa lingua può finire per essere solo una raffinatezza un po' eretico.

Quindi, imparare l'inglese per tempo è una necessità primaria, come imparare la matematica. Ma è per questo che il modo in cui l'inglese si diffonde tra i ragazzi e i giovani non è quello giusto. Perfino i bambini di cinque anni preferiscono dire «cucchè» oltre (o invece) che «va bene»; e i più grandi assorbono una quantità di parole inglesi. Ma questi usi non costituiscono un apprendimento vero e proprio, né la premessa per un apprendimento dell'inglese. Sono delle approssimazioni fantastiche ad una lingua che resta ignota. Qualcosa del genere succedeva, alla generazione dei miei coetanei, che negli anni Cinquanta, senza accorgersene, ha imparato rudimenti di inglese da un maestro invisibile, gli albi di «Topolino»: esigh, slup, crash, bang sono parole inglesi, ma nessuno di noi, imparando a ripetere (con pronuncia inventata) da ragazzo, lo sapeva. Oggi i giovani corrono il rischio di imparare una versione ammorfata di topolineese, con la differenza che oggi il peso internazionale dell'inglese è molto maggiore e più perentorio. Corrono il rischio, insomma, di assorbire una lingua che non è più italiana e non è ancora inglese, e di perdere l'occasione per trasformare la cultura giovanile in ragione di formazione.

La scuola non sembra sensibile a questa dimensione del problema. Gli insegnanti si sforzano di rinnovare le loro tecniche didattiche ma non si accorgono che, per insegnare una lingua plausibile e per evitare la babele, è indispensabile rinnovare anche la cultura e la filosofia del loro lavoro. Forse l'inglese si insegna meglio con un long playing di Police o con un video-clip di Elton John che con un manuale scritto in base alle ultime novità di metodologia.

Raffaello Simone
docente di linguistica
dell'Università La Sapienza di Roma